

GENOVA INNOVATIVA

Relazione tavolo
1° edizione - anno 2024

**GENOVA
FUTURA**
La città che costruiamo **insieme**

PD
Partito Democratico
GENOVA

S&D

GENOVA INNOVATIVA

SCUOLA E INDUSTRIA

1. QUALE SCUOLA VOGLIAMO COINCIDE CON QUALE CITTA' VOGLIAMO

Dalla discussione tra i partecipanti al tavolo di Genova Innovativa è innanzitutto emersa l'esigenza di ribaltare nella nostra città e nel nostro Paese l'attuale visione dell'emergenza e sostituirla con quella della programmazione. A partire dall'analisi e dalle risposte da dare al problema del decremento demografico. Il decremento demografico, che riguarda anche l'Europa e l'Italia, segna infatti in modo più importante e accelerato la nostra regione e la nostra città ed è un dato ormai strutturale, destinato a proseguire con tutti i suoi effetti, già evidenti da anni, anche sul sistema scolastico. In Italia, in un solo anno scolastico e solo in riferimento alla scuola primaria, abbiamo perso 5.580 alunni. Nella città metropolitana di Genova, dall'a.s. 2021/2022 all'a.s. 2022/2023 i bambini iscritti alla scuola dell'infanzia sono diminuiti di 624 unità e 165 gli iscritti alla scuola primaria. Complessivamente 8.300 studenti in meno in 5 anni nella nostra città.

I flussi migratori non sono sufficienti a tamponare i vuoti creati dall'ormai strutturale fenomeno della denatalità e del decremento demografico, nonostante siano 800.000 gli studenti con background migratorio che frequentano il nostro sistema scolastico, 1 su 10 tra gli iscritti nelle scuole del nostro Paese (Save the Children, "Il mondo in una classe", 2023). Il 13% tra gli iscritti nelle scuole genovesi.

Si parlerà, nel seguito del presente documento, della necessità di adottare, nel sistema di educazione e istruzione, un approccio intersezionale e interculturale, che rilanci tutte le fragilità come differenti “normalità” capaci di rafforzare la responsabilità individuale e collettiva.

Riteniamo infatti che la diversità, nelle sue varie sfumature, debba essere faro per la definizione di pratiche e politiche, concedendo un ruolo di protagonismo a chi ne è portatore o portatrice.

Secondo uno studio della Fondazione Agnelli, nel 2028 avremo in Italia 111 classi dell’infanzia in meno, 580 classi tra primaria e secondaria di primo grado, 58 nelle secondarie di secondo grado. Questo sarà il risultato se si continuerà a guardare a questo fenomeno solo con sguardo burocratico-amministrativo:

meno studenti = meno scuole.

Tra le ragioni della perdita costante di abitanti, e in particolare di giovani, nella nostra regione e nella nostra città, va anche ricordata l’emigrazione ogni anno di circa 100.000 italiani (in particolare giovani di età compresa tra 18 e 34 anni) che lasciano il nostro Paese per andare a studiare o a lavorare all’estero. Quasi 38.000 hanno lasciato la Liguria nel 2020 (16.175 da Genova). Ad andarsene sono in maggioranza i giovani che hanno più risorse, economiche, familiari, formative. Tra coloro che sono rimasti, nel 2022 circa 30.000 giovani liguri tra i 15 e i 29 anni non studiava e non lavorava, un numero praticamente equivalente agli iscritti all’Ateneo genovese nell’anno accademico 2021/22.

Da un lato abbiamo meno giovani, dall'altro le povertà aumentano e i servizi sono insufficienti: tutto contribuisce alla scelta di non fare figli. Tra le diverse povertà, quasi sempre intrecciate tra di loro, è in aumento la povertà educativa e le disuguaglianze di partenza che crescono con l'aumentare dell'età dei ragazzi. Iniziano alla nascita, quando la possibilità di accedere ai servizi per l'infanzia, considerati decisivi per l'uguaglianza delle opportunità di partenza, si scontra con un'offerta disomogenea sul territorio e comunque, in generale, ben al di sotto della media europea (28% di frequenza degli asili nido in Italia, 37% in Europa, 32% in Liguria). Con la crescita dell'età i divari continuano ad allargarsi, sia in termini di opportunità ricevute sia di apprendimento, e accompagnano molti minori nel loro percorso formativo, incidendo sul ritardo scolastico, sul conseguente rischio di abbandono precoce degli studi e sul successo scolastico, tutto sempre più dipendente da dove e da chi sei nato.

Lo scenario è molto complesso, parte dalla crisi demografica e arriva alla drammatica riduzione del numero di alunni e di giovani nelle nostre scuole e nelle nostre città; occorre quindi, innanzitutto, smettere di fare finta di niente e affrontare finalmente il problema, riconoscendolo come prioritario e concentrando tutti gli sforzi nell'obiettivo primario di tornare a crescere. La nostra regione e la nostra città (che perdono popolazione con ritmi superiori a quelli nazionali e del Nord Ovest), non avranno nessuna possibilità di sviluppo se non si torna a crescere, se non cresce la popolazione, se non diventa positivo il saldo tra chi entra e chi se ne va, se non riusciremo ad aumentare il capitale umano e sociale e a investire sulla sua crescita quantitativa e qualitativa.

Occorre affrontare questo scenario attraverso una strategia che tenga insieme politiche a sostegno della genitorialità, che diano risposte alla domanda di abitazione, di implementazione e riqualificazione dei servizi e degli spazi pubblici, dove le politiche educative, scolastiche e formative non possono essere solo una "delega". Devono invece caratterizzare la strategia che si intende mettere in campo per una diversa visione e concezione della nostra città, attraverso un approccio sistemico e globale, quindi non parziale ed emergenziale, che abbia al centro i bambini e le bambine, i giovani e il loro benessere.

Questo documento si prefigge l'obiettivo di individuare, tra le molteplici tematiche che riguardano il sistema di educazione, istruzione e formazione, i punti programmatici sui quali indirizzare le scelte politiche locali, capaci di costruire e diffondere la nostra visione di scuola, e di conseguenza la nostra visione di città che, in sintesi e in uno slogan, deve essere: **democratica, inclusiva e sostenibile**.

Partendo da alcuni convincimenti di base:

- **La sfida è tornare a crescere, contrastare il calo demografico e la denatalità.**
- **Il decremento demografico va utilizzato come opportunità per migliorare il sistema scolastico nella nostra città.**
- **Gli studenti con background migratorio costituiscono una risorsa per la città e per la scuola.**
- **La scuola pubblica è lo spazio della formazione del cittadino, della costruzione dell'identità culturale e dell'unità nazionale. E', come l'ha definita Piero Calamandrei, "organo costituzionale" dello Stato.**

1.1 PER UN SISTEMA EDUCATIVO E DI ISTRUZIONE DEMOCRATICO, GIUSTO E INCLUSIVO

Per costruire un sistema educativo e di istruzione democratico, giusto, inclusivo e aperto a tutti (come recita la nostra Costituzione), consideriamo strategico il potenziamento del sistema educativo 0-6. Siamo convinti che le politiche verso l'infanzia siano centrali, mentre sono trattate, a livello nazionale e locale, come marginali e secondarie.

Il potenziamento dei servizi per la prima infanzia costituisce un sostegno concreto alla genitorialità e una concreta risposta alla necessità di conciliare tempi di cura e di lavoro, onere normalmente in capo alle donne. Ma, soprattutto, ormai da decenni è riconosciuta la funzione educativa del nido e la sua rilevanza per lo sviluppo cognitivo, emotivo e relazionale del bambino.

L'inserimento del bambino fin dai primi mesi di vita nel sistema educativo significa intervenire concretamente per ridurre il peso delle disuguaglianze, a partire da quelle di genere fino a quelle che derivano dalle vecchie e nuove povertà.

E' da queste disuguaglianze e dalla povertà educativa di tanti bambini e bambine che si genera il fenomeno della dispersione scolastica e dell'abbandono anticipato del percorso di studi, con dati inquietanti nel nostro Paese e nella nostra regione messi a confronto con la media europea: nel 2022 la percentuale di giovani che lasciano anticipatamente il percorso scolastico è pari al 12,7% in Italia, al 12,9% in Liguria e al 9% in media nei paesi europei.

Uno straordinario spreco di capitale umano e sociale del paese, dovuto al carattere ormai strutturale ed ereditario delle povertà e al venir meno della scuola come luogo di promozione ed emancipazione sociale. L'insuccesso e il ritardo scolastico sono criticità che interessano in misura maggiore gli studenti di origine migratoria; infatti, nell'anno scolastico 2019/2020 il 29,9% degli studenti con cittadinanza non italiana risultava in ritardo scolastico contro l'8,9% degli studenti italiani, con un divario massimo registrato nella scuola secondaria di II grado dove le percentuali diventano rispettivamente del 56,2% e 18,8%.

A Genova l'iscrizione e la frequenza agli asili nido raggiunge il 37,5%, ma solo grazie al privato, convenzionato e non, considerato che i posti negli asili nido comunali dal 2005 al 2023 sono passati da 1900 a 1657, con liste d'attesa che non conosciamo. A seguito degli interventi resi possibili grazie al PNRR., e che sono in fase di realizzazione, vi sarà un aumento di circa 300 nuovi posti negli asili nido della città. Un passo avanti, ma certamente non risolutivo, anche tenuto conto della nuova crescente domanda per questo servizio.

Per combattere il ritardo, l'insuccesso e l'abbandono scolastico bisogna anche attivare politiche di orientamento efficaci, diverse da quelle attuali, messe in campo solo in imminenza delle scelte (in particolare nel passaggio alla scuola secondaria di secondo grado), spesso consegnate a inutili fiere espositive che alimentano processi di aziendalizzazione e competizione tra le scuole, anziché divenire anch'esse parte del progetto educativo del bambino fin dai primi anni di vita.

Ampliare il numero di posti negli asili comunali e annullare le liste d'attesa, favorire l'accesso al nido per le famiglie più disagiate attraverso un sostegno economico adeguato. ("Persistono gli squilibri nel profilo socio-economico delle famiglie che utilizzano il nido. I bambini che frequentano il nido hanno più spesso entrambi i genitori occupati, con un maggiore livello di istruzione e con un reddito più alto rispetto ai bambini che non frequentano. L'accessibilità economica del nido, ossia il costo elevato delle rette, unitamente alle barriere all'accesso dovute alla scarsità di posti, rappresentano ancora un ostacolo per molte famiglie". - ISTAT, Report sui servizi per la prima infanzia).

L'obiettivo è rendere accessibile e gratuito questo servizio a tutte le bambine e a tutti i bambini della città, a prescindere dal reddito, trasformando il servizio 0-3 da servizio a domanda individuale a servizio pubblico essenziale.

Occorre un intervento di razionalizzazione degli spazi e delle risorse, valutando anche un percorso di statizzazione delle scuole dell'infanzia comunali presenti all'interno di Istituti Comprensivi Statali. Questo consentirebbe di liberare spazi e/o risorse comunali da destinare, ad esempio, alla fascia 0-3. Un percorso che va condiviso naturalmente con i lavoratori e le strutture interessate, salvaguardando prima di tutto l'interesse dei bambini, insieme a quello delle famiglie e dei lavoratori.

Nell'organizzazione delle attività educative quotidiane, un momento essenziale è rappresentato dal pranzo, oltre ad evidenziare che, per alcuni bambini quello a scuola è l'unico pasto completo.

Nella progettazione di nuove scuole si potrà prevedere la costruzione di spazi dedicati alla cucina e alla mensa, ma una soluzione migliorativa va ricercata anche rispetto all'esistente. Occorre trarre in considerazione la realizzazione di centri di cottura decentrati sul territorio (almeno uno per municipio), capaci di provvedere alla distribuzione dei pasti nelle scuole di prossimità.

La realizzazione degli investimenti necessari deve essere oggetto dei bandi di gara per l'affidamento del servizio, investimenti resi possibili attraverso l'ampliamento del periodo di affidamento del servizio stesso, come già accade in altre città (ad esempio da 3 a 5 anni), con rinnovo automatico se le parti sono soddisfatte del servizio. La garanzia di un contratto a lunga scadenza, con capitolato puntuale ed esigente, consente anche nuovi investimenti e l'erogazione di un servizio migliore.

Vanno previste nuove assunzioni a partire dalla stabilizzazione del personale a tempo determinato: il personale deve essere in numero sufficiente per assicurare la continuità didattica e non essere obbligato, per garantire l'apertura dei nidi e delle scuole dell'infanzia, a fermarsi oltre l'orario o vedersi costantemente modificata la sede di lavoro in base alle assenze dei colleghi.

Vanno resi noti, insieme alle liste d'attesa, i dati relativi alla capienza di ciascun asilo nido e di ogni scuola dell'infanzia, frutto della combinazione di due parametri: dimensione degli spazi e rapporto bambini/educatori (oggi fissati da un minimo di 1 a 5 fino a un massimo di 1 a 8 in base all'età dei bambini, così come stabilito dal Regolamento dei servizi educativi per l'infanzia del Comune di Genova).

Il background delle nuove generazioni italiane deve essere valorizzato dalla scuola come risorsa a disposizione della collettività. Solo con il riconoscimento della diversità culturale e linguistica come risorsa per il contesto classe è possibile vivere l'ambiente scolastico come una palestra civica e umana.

Occorre valorizzare i talenti e le attitudini di tutti i bambini e le bambine, rendere la scuola un luogo sempre più inclusivo e aperto, ampliarne il raggio d'azione educativo e culturale. Questo può realizzarsi attraverso un lavoro intersettoriale, che coinvolga non solo i dirigenti scolastici, i docenti, le famiglie, i mediatori interculturali e i ricercatori, ma anche la società civile attraverso tutte quelle organizzazioni che si pongono come missione l'educazione inclusiva. Obiettivo è anche quello di contribuire al superamento della logica che vede la popolazione scolastica con background migratorio affidata all'azione di poche figure "delegate".

Sono centrali e prioritari gli interventi che mirano a migliorare e perfezionare la competenza linguistica dei bambini e degli studenti di cittadinanza o di lingua non italiana

Le difficoltà subentrate con la pandemia COVID-19 hanno creato nei giovanissimi uno stato di ansia e confusione, oltretutto lacune nella formazione causa della DAD, attività didattica che non sempre ha consentito agli insegnanti le opportune azioni di supporto. Questa analisi è stata confermata anche dalla discussione al tavolo e dal contributo dei giovani presenti, da cui è emersa con ancora maggiore evidenza la necessità di occuparsi della salute mentale dei nostri giovani che chiedono alle istituzioni di farsi carico del loro malessere. La situazione è pari per tutti gli adolescenti, ma si presenta più critica per lo studente con background migratorio personale e familiare, per vari aspetti quali, ad esempio, difficoltà linguistica, mancanza di competenze di contesto su come accedere ai servizi e ai supporti scolastici. Tutto questo può potenzialmente ledere i processi di formazione e strutturazione di una personalità serena ed equilibrata.

E' necessario affiancare al lavoro degli insegnanti servizi specifici di sostegno scolastico, pedagogico, psicologico e di mediazione linguistico-culturale. Figure che devono essere anche dotate di un'adeguata conoscenza dei sistemi di riferimento della eterogenea popolazione con background migratorio.

1.2 UN PIANO PER L'EDILIZIA SCOLASTICA E UNIVERSITARIA PER LA RIGENERAZIONE DELLA CITTA'

Nei prossimi 3 anni verranno cancellate nel nostro Paese circa 700 istituzioni scolastiche autonome, 12 in Liguria. Tutto questo con le ovvie conseguenze di perdita di posti di lavoro (soprattutto lavoro femminile), deprivazione del tessuto istituzionale dei territori, ma soprattutto in base a un'operazione condotta su semplici calcoli numerici dati dal numero di studenti iscritti. Nessuna riflessione sui bisogni e sulle caratteristiche dei territori, sulle fragilità e potenzialità dell'utenza, delle strutture e delle infrastrutture didattiche. E facendo finta che non esista nel nostro Paese un problema grande come una casa e che riguarda lo stato dell'edilizia scolastica (e universitaria), così come un interessante e puntuale rapporto di Legambiente denuncia ormai da circa un ventennio. Sarebbe davvero rivoluzionario utilizzare la riduzione del numero degli studenti per mettervi mano e incominciare a risolvere qualcosa.

La metà delle scuole della nostra regione non hanno la certificazione statica e circa la metà non hanno la certificazione di agibilità. I fondi stanziati per la manutenzione straordinaria negli ultimi 5 anni nel Nord Italia sono in media € 43.122 per singolo edificio, mentre in Liguria questo dato crolla a € 23.515. A completare questo quadro, si aggiungono i dati ISTAT 2023: tre su quattro scuole liguri non sono a misura di studente disabile.

Il Comune di Genova gestisce un patrimonio di circa 200 edifici scolastici e ha competenza diretta sulla edilizia scolastica dai nidi alle scuole secondarie di primo grado.

Oltre 80 di questi edifici sono stati costruiti prima del 1900 e per destinazioni diverse da quella scolastica. In maggior parte sono in locazione passiva ed è praticamente impossibile metterli in sicurezza, a partire dall'abbattimento delle barriere architettoniche.

Nel 2013 sono state emanate nuove linee guida ministeriali per l'edilizia scolastica, poi rivisitate in previsione della progettazione delle nuove scuole finanziate dal PNRR. Dalla lettura delle norme tecniche emerge con chiarezza e consapevolezza la necessità di offrire agli studenti e alle studentesse di oggi (non di domani) spazi e ambienti di apprendimento funzionali a un modello pedagogico basato sull'innovazione didattica, sulla flessibilità e intersectorialità, sulla scuola come spazio da abitare per lo studio e per il tempo libero, accessibile a tutte e a tutti, presidio di cittadinanza, permeabile al territorio e in dialogo con le persone che la abitano. La scuola come punto di riferimento "amato e abitato" di una comunità educante allargata e come "center" della metamorfosi ambientale e urbanistica dei quartieri e della città.

Non è utopia, altri Paesi europei lo hanno fatto e lo stanno facendo, proprio approfittando del calo demografico. Ma occorrono politiche coraggiose, che traggano soluzioni in tempi lunghi, iniziando da subito a confrontarsi sui territori, con le scuole, con i Municipi per programmare le risposte adeguate, capaci di superare i gap ormai noti a tutti e denunciati dalle più accreditate ricerche nazionali e locali.

Lo spazio viene definito “il terzo educatore”, a significare quanto sia inscindibile la qualità dello spazio “scuola” dalla qualità dei processi di apprendimento, come gli edifici sostenibili e ambientalmente innovativi, plurifunzionanti, attrezzati per lo sport e per il tempo libero, contribuiscano in modo rilevante al successo formativo ed educativo. Oltre a costituire uno dei veicoli di rigenerazione urbana dei quartieri e delle città.

La realtà nel nostro Paese, così come nella nostra regione e nella nostra città è nella maggior parte delle situazioni contraria a questa visione e sta purtroppo a dimostrare, attraverso l’immagine di edifici scolastici vetusti e inadeguati, la sempre maggiore marginalità della scuola e la sua ormai conclamata delegittimazione nella società italiana.

Basti pensare, per quanto riguarda la nostra città e l’assenza di qualsiasi visione da parte dell’attuale Amministrazione, che nel 2006 il Comune di Genova, con Pericu Sindaco, investiva nella scuola 90 milioni di euro. Il Sindaco Bucci investe 67 milioni. La spesa pro capite per la scuola è passata quindi da € 148 a € 120. Nel frattempo il bilancio comunale è aumentato di circa 150 milioni .

Assenza di investimenti da parte dello Stato, scarse risorse a disposizione degli Enti locali, che mettono in campo interventi manutentivi svolti soltanto davanti a conclamate emergenze e non in base a una continua programmazione.

Vale di più, come purtroppo ha bene dimostrato la gestione del PNRR anche nella nostra città, il progetto tenuto nel cassetto degli uffici per decenni e immediatamente cantierabile più che una pianificazione incentrata sul

decremento demografico e sulla necessità di avere spazi educativi integrati e al centro di processi di riqualificazione urbana.

Occorre costruire un piano pluriennale per l'edilizia scolastica, cui devono lavorare competenze urbanistiche, sociali ed educativo-formative per raggiungere, in un arco di tempo da individuare (10 anni? 20 anni?), il superamento degli edifici più vetusti e inadeguati e la costruzione di nuovi poli scolastici in ogni Municipio della città.

In questa direzione sono già state individuate delle risposte in alcuni territori, grazie al lavoro degli Assessori e/consiglieri municipali del PD: è il caso della Valpolcevera dove si dovrà realizzare un istituto secondario di secondo grado a indirizzo liceale. Così come nel Municipio VII, Ponente, è stata individuata l'area degli ex Cantieri Costaguta per la costruzione di un polo scolastico che possa ospitare dai servizi 0/6 alla scuola secondaria di primo grado.

Progettare nuovi spazi per la scuola (e l'Università) in un'ottica di rigenerazione urbana a servizio di giovani e studenti, e contribuire a disegnare un nuovo modello di città davvero policentrica, valorizzando la storia locale e recuperando il valore del decentramento.

Garantire il diritto costituzionale e universale all'istruzione attraverso il superamento delle barriere architettoniche e l'adeguamento della rete dei trasporti pubblici alle esigenze degli studenti disabili e in generale all'utenza con ridotta mobilità.

1.3 IL LAVORO DI RETE COME METODO DI LAVORO

La pandemia ci ha lasciato positive esperienze di alleanza tra scuola e territorio, attraverso la sottoscrizione di Patti educativi di comunità che, in quella difficile fase, hanno spesso fornito soluzioni essenziali per la continuità del servizio. Questa prassi si è diffusa sul territorio a macchia di leopardo, in quanto dovuta a qualche dirigente scolastico particolarmente illuminato e attivo. Un disegno di legge presentato da una parlamentare del nostro Partito, attualmente in discussione presso la competente Commissione in Senato, intende istituzionalizzare, anche attraverso l'attribuzione di risorse specifiche, la costruzione delle "comunità educanti", frutto dell'alleanza tra la scuola e gli altri protagonisti che operano sui territori (dalle istituzioni, al Terzo Settore, alle Parrocchie, ecc.), basate sulla corresponsabilità e co-progettazione.

Come abbiamo detto e come pare evidente, le politiche educative e scolastiche del Comune non possono essere solo una delega, ma richiedono un approccio sistemico e globale, centrato sul principio della corresponsabilità educativa di tutta la Comunità, a partire da chi la amministra.

Il Comune deve farsi carico di quel ruolo di regia, di promozione e di coordinamento sulla globalità delle politiche educative, scolastiche e formative che va oltre la gestione amministrativa della competenza, ma richiede che insieme alle scuole e ai territori, promuovendo e sottoscrivendo patti di comunità, si valorizzi e utilizzi la valenza formativa ed educativa delle risorse del territorio, anche attraverso l'attivazione o il potenziamento di spazi e momenti aggregativi extrascolastici, a carico di Aziende, Centri, Associazioni.

In questa comunità il protagonismo dei servizi socio-assistenziali e sanitari, che sul territorio si occupano di minori e famiglie, costituisce un'alleanza indispensabile, in particolare quando vi siano situazioni di disagio e/o fragilità e se si lavora per una scuola partecipata e inclusiva.

Occorre quindi che il Comune, oltre ad ampliare i servizi di propria competenza (mediatori culturali e operatori socio-educativi), si faccia garante del coordinamento tra servizi educativi e servizi socio-assistenziali e sanitari. Occorre una riorganizzazione e una efficiente ed efficace integrazione operativa tra questi servizi, che anche in questo caso non può essere lasciata alla buona volontà degli operatori. La prima azione da compiersi è la costruzione di banche dati condivise tra servizi sociali, sanitari ed educativi.

Occorre investire sulla figura del mediatore linguistico-culturale: egli svolge una funzione decisiva di raccordo informativo e comunicativo tra le istituzioni e le famiglie migranti: è un vero e proprio protagonista della qualità delle relazioni interculturali. Questa figura professionale è attualmente oggetto di un lavoro istituzionale di ridefinizione e standardizzazione, anche se risulta ancora "indefinita" sul piano normativo nazionale. Per questo, riteniamo necessario istituire un albo dedicato, che indichi i requisiti specifici per il lavoro nei differenti ambiti operativi della mediazione interculturale.

La scuola come bene comune al centro della comunità e del territorio, partendo dai municipi, istituzioni di prossimità, porta ricchezza ad allievi e cittadinanza. Si pensi, ad esempio, alla possibilità di mettere a disposizione del territorio e della cittadinanza spazi della scuola in orario extrascolastico (ad esempio le palestre); ma anche, al contrario, spazi del territorio a disposizione di alunni e studenti per prolungare il tempo scuola fuori dagli spazi dedicati. Centri di aggregazione sociale e culturale attivi sul territorio costituiscono importanti occasioni di educazione e formazione extrascolastica.

In questo sistema di apprendimento diffuso, dove al centro c'è la scuola ma ci sono molti altri protagonisti (Enti locali, terzo settore, famiglie, servizi, imprese), l'educazione formale si completa con molteplici occasioni di educazione informale e dà vita ad un sistema che sostiene l'intera comunità educante nel proprio impegno, soprattutto nei confronti degli allievi più fragili.

1.4 IL RAPPORTO TRA CITTA', UNIVERSITA' E RICERCA

La legge non attribuisce ai Comuni alcuna competenza rispetto all'Università, alla sua amministrazione e gestione, né rispetto agli enti e alle attività di ricerca.

Tuttavia, una città che possa vantare una Università attrattiva per l'offerta formativa proposta e per la qualità dei servizi a disposizione di studenti, docenti e ricercatori, è una città che trattiene i propri giovani e ne attrae da altre Regioni e Paesi. La città di Genova potrebbe accrescere la propria attrattività come città universitaria, evitando in tal modo la continua perdita di iscritti ai corsi universitari, in particolare quelli magistrali, e l'emigrazione dei nostri giovani in altre Regioni. Infatti tra gli studenti universitari liguri, circa uno su quattro decide di farlo fuori dalla nostra Regione, trasferendosi soprattutto verso le regioni più vicine alla nostra. Questo dato, diversamente da quanto accade nelle altre regioni e grandi città del paese, non viene compensato da un immigrazione universitaria proveniente dall'esterno.

Questo produce un generale impoverimento abitativo e socio-culturale della città, oltre che economico, mentre l'esperienza ci dimostra che l'inserimento di percorsi universitari in zone abbandonate del nostro Centro Storico, porta riqualificazione e rigenerazione del contesto urbano (si pensi a Economia al Porto Antico e ad Architettura in Sant'Agostino).

In questa visione i trasporti sono un focus strategico in cui l'amministrazione comunale, anche nel recente cambio di politica su AMT, ha dimostrato di essere particolarmente miope.

Serve un cambio di approccio mirato ad abbassare sensibilmente i prezzi degli abbonamenti rivolti al corpo studentesco nella sua interezza, dalla scuola primaria fino all'Università, con costi agevolati e competitivi rispetto alle altre città universitarie del Nord Italia. Su questo non si può ignorare il fatto che l'Università di Genova sia anche, di fatto, un'università "regionale", con moltissimi studenti pendolari. Perciò è necessario muoversi in sinergia non solo con AMT, ma anche con ATP, Trenitalia e le altre municipalizzate dei trasporti della Regione così da poter offrire un serio piano di abbonamenti integrati che possa essere realmente a portata di ogni studente.

- **E' necessario che l'Amministrazione comunale, in sinergia con quella metropolitana, e l'Università condividano gli interventi necessari per trasformare Genova in città universitaria, partendo da alcuni servizi volti all'accoglienza di studenti (ma anche docenti e ricercatori) provenienti da fuori città e regione, oltre che volti al miglioramento della qualità della vita della città:La realizzazione di foresterie e studentati da locare in modo esclusivo a studenti, contrattisti, ricercatori.**
- **Le numerose case sfitte del Centro Storico potrebbero essere destinate a questo scopo, trasformando due problemi in una risorsa per la città;**
- **La realizzazione di locali adibiti alla ristorazione degli universitari;**

- **La realizzazione di luoghi e occasioni di aggregazione sociale, culturale e sportiva, partendo dal recupero e dalla rigenerazione di spazi abbandonati e dalla rigenerazione di spazi di aggregazione sociale pre-esistenti in ogni angolo della città;**
- **L'istituzione di un abbonamento integrato per i trasporti e l'introduzione di abbonamenti con costi maggiormente accessibili agli studenti;**
- **Collaborazione tra l'istituzione comunale e quella universitaria nella ricerca di nuovi spazi da adibire all'insegnamento universitario per sopperire ai noti problemi di sovraffollamento di alcune aule, oltre che per la creazione di aule dedicate allo studio.**

L'università rappresenta un'opportunità e una ricchezza socio culturale per tutta la città e va quindi perseguita, mettendo a disposizione i servizi di cui il Comune dispone:

- **Integrare i sistemi bibliotecari;**
- **Ampliare gli orari di apertura delle biblioteche;**
- **Arricchire le dotazioni bibliotecarie con abbonamenti a riviste specializzate, anche e soprattutto in lingua straniera;**
- **Consentire agevolazioni nell'utilizzo di impianti sportivi**

2. L'INDUSTRIA E LA SUA TRASFORMAZIONE NEL CONTESTO ECONOMICO ATTUALE

2.1 PREMESSA

Oggi l'industria si trova davanti a trasformazioni che si possono definire epocali, c'è bisogno di una politica industriale sostenibile, che promuova una transizione equa; In quest'ottica ha estrema importanza: l'innovazione, gli investimenti e la formazione. Concetti, come quelli di industria 4.0 e di intelligenza artificiale, portano con sé opportunità e sfide che bisogna saper cogliere, e naturalmente saper gestire. Le trasformazioni industriali sono una delle principali sfide di questo secolo. In tutti i campi di attività è in atto un'evoluzione economica e sociale, spesso legata all'impatto della rivoluzione digitale, della transizione energetica e della globalizzazione. I settori tradizionali, come l'industria pesante, e i settori che emergono nelle industrie verdi o basate sulla conoscenza dovranno elaborare un approccio proattivo. Per le aziende che intraprendono un percorso di trasformazione all'insegna dei processi di Industria 4.0 le difficoltà maggiori che saranno chiamate ad affrontare vedranno la revisione di quei processi e dei modelli organizzativi secondo nuovi valori. Per questo come PD immaginiamo che ci sarà un bisogno di essere protagonisti durante questa delicata fase di trasformazione, onde evitare che i cambiamenti in atto siano forieri di nuove disuguaglianze e di perdita di posti di lavoro.

Per questo è fondamentale avere una visione laica dei processi di trasformazione in un percorso che tenga conto dell'equilibrio dell'impatto che tali processi possono avere nella nostra società e quindi anche nel mondo del lavoro. Lo stesso Papa Francesco nel messaggio per la giornata della pace dello scorso gennaio, su intelligenza artificiale, parlando del lavoro ha usato queste parole:

c'è il rischio sostanziale di un vantaggio sproporzionato per pochi a scapito dell'impoverimento di molti". L'appello è per la Comunità internazionale affinché abbia come "alta priorità" il rispetto della dignità dei lavoratori e l'importanza dell'occupazione per il benessere economico di persone, famiglie e società, la sicurezza degli impieghi e l'equità dei salari.

In un contesto politico genovese, dominato dall'assunto per cui l'industria dovrà arretrare a beneficio del turismo di massa, la conferenza programmatica del Partito Democratico di Genova ha l'obiettivo di mettere al centro del dibattito le idee per un rilancio dell'economia locale, a partire dall'industria. Riteniamo che la politica deve mostrarsi all'altezza delle sfide che il nostro tempo ci impone, con scelte di prospettiva e lungimiranza nel gestire il presente, e proiettarci verso il futuro che sarà di forte impatto. In questo contesto se confiniamo la questione su un livello più strettamente locale vediamo che ,soprattutto a Genova, il manifatturiero esprime ancora aziende di un certo livello e quell'occupazione va preservata.

2.2 ALCUNI ELEMENTI PER L'ELABORAZIONE POLITICA

In campo economico ed industriale è fondamentale tornare ad una programmazione di interventi e azioni in grado di anticipare le crisi ed esprimere una posizione politica uscendo dalla narrazione dell'emergenza continua, eredità del berlusconismo e ancora modalità principale di decisione politica a tutti i livelli, con conseguente svuotamento del ruolo delle assemblee di rappresentanti e con danno irreparabile al sistema democratico nel suo complesso.

Per ognuno dei dossier specifici che vedremo nel paragrafo 2.4 di questo documento è fondamentale che la politica riesca in un'operazione di sensibilizzazione degli stakeholders, che permetta alle aziende del territorio di occuparsi soprattutto di riuscire a costruire concreti piani strategici e industriali con partner affidabili, che salvaguardino i posti di lavoro e che promuovano una vera e propria progettualità per le nostre imprese. Attualmente gli interventi sono volti soltanto agli aspetti meramente finanziari e legati perlopiù a risoluzioni che riguardano Cassa Depositi e Prestiti.

È inoltre fondamentale, per garantire una governance reale delle imprese a partecipazione pubblica e non solo (con annesse tutte le responsabilità di esercizio), che il Comune di Genova sigli protocolli di intesa tra istituzioni, ANCI e sindacati, allo scopo di limitare il ricorso, spesso arbitrario e sproporzionato, al subappalto relativamente ad attività che dovrebbero essere governate dall'azienda. In questo senso è emblematico anche il caso recente dell'esplosione alla centrale ENEL di Suviana, che ha attivato un dibattito in tal senso.

Il Partito Democratico di Genova, anche attraverso l'agorà del lavoro - giornale di cronaca e inchiesta dalle fabbriche della città, vuole dare il suo contributo per ascoltare e rispondere alle esigenze dei lavoratori e degli operatori economici tutti, per permettere uno sviluppo che garantisca la crescita e che non metta mai in secondo piano gli interessi dei lavoratori, riducendo quindi le diseguaglianze.

In conclusione è necessario ricordare che la nostra azione politica avviene in una fase di complesse trasformazioni sociali e tecnologico-industriali. In questo contesto è cresciuto un nuovo "proletariato urbano", costituito da decine di migliaia di lavoratori, in genere sottopagati, e non tutelati nei loro diritti. Questa realtà sociale, che sempre più minaccia di trovare spazio nei posti di lavoro, deve acquisire centralità nel nostro impegno politico, da sempre rivolto alla riduzione delle diseguaglianze e alla tutela dei più deboli.

A questo proposito è necessario concludere che questo quadro mutato e questa rappresentazione preoccupante fatta di precarietà e mancanza di diritti, mette al centro più tipologie di lavoratori e non soltanto operai. Le partite iva, senza alcuna tutela e senza la protezione di nessun albo professionale e associazione riconosciuta, costituiscono uno degli attori più deboli del mercato del lavoro, benchè spesso molto scolarizzati e in grado di dare un contributo di valore alla società nel suo complesso.

2.3 FATTORI CONDIZIONANTI, SCENARIO ECONOMICO E PROPOSTA POLITICA

L'industria oggi, più di altri settori, sarà fortemente condizionata da alcune delle rivoluzioni tecnologiche ed etiche più pervasive degli ultimi secoli, quella dell'intelligenza artificiale, associata alla rapida crescita della robotica e alla costante ottimizzazione dei super computer.

Se i grandi interpreti della contemporaneità, come l'allora direttore di Wired USA Chris Anderson, avevano battezzato come terza rivoluzione industriale quel fenomeno che si è verificato all'inizio degli anni 10 di questo secolo e che aveva a che fare soprattutto con la nascita delle stampanti 3D, quel che stiamo vivendo oggi si può ben definire una quarta (e potentissima) rivoluzione industriale.

La rivoluzione degli anni '10 riguardava i così detti "makers", quelli che, avendo un'idea imprenditoriale-industriale, potevano decidere di creare un prototipo in 3D e di realizzarlo tramite stampante di ultima generazione, sfruttando la rete per far conoscere il loro progetto (ed eventualmente raccogliere denaro col crowdfunding) e poi delegando interamente la produzione ad industrie site in Paesi in rapida via di sviluppo (India e Cina), attraverso il fenomeno allora noto come *cloud manufacturing*. In questo modo i *makers* ricevono il prodotto bello e pronto a casa, stoccabile in un garage o in una cantina e vendibile tramite un business on line, senza coinvolgere mai operai, senza mai aprire un capannone e, a volte, sfuggendo alla creazione di una vera e propria azienda, fino a consolidamento del business.

Questa rivoluzione, potenzialmente, rendeva inutili le fabbriche, gli operai e i capannoni, delegando questo lavoro ad hub internazionali, siti in Paesi decisamente più deregolati rispetto ai Paesi europei, a tutto vantaggio degli imprenditori. Gli imprenditori stessi, più che titolari di una fabbrica o di una catena del valore, diventavano titolari di idee "geniali", pronte per essere testate sul mercato, anche se spesso in assenza di capitale (almeno inizialmente). Inizia un capitalismo diverso, apparentemente più democratico perché indipendente dal capitale stesso. Sono anni in cui il pensiero e l'idea, così come l'informazione tecnologica, valgono più del capitale. Il lavoro invece viene sostituito con la finanza e con il potere della tecnologia, limitandone il valore nel processo produttivo. Ovvio, sappiamo tutti cosa è successo in quegli anni e come quell'"entusiasmo" sia stato ripagato (crisi bancarie, mutui subprime e crisi economiche ovunque), tuttavia questo non ha frenato il trigger verso una società più interconnessa e con un'organizzazione del lavoro più specializzata e lontana dal lavoro manuale.

È inutile dire quanto questa rivoluzione potesse trasformare completamente gli equilibri che conosciamo, escludendo forse soltanto l'industria pesante. Tuttavia questa rivoluzione non ebbe un grandissimo impatto, se non per i business on line e per quella che genericamente viene definita free economy, quella di Google, per intenderci, ma anche di Air B&B, di Spotify, dei social media in genere e di tutte quelle imprese che hanno trasformato l'economia di questo secolo in un'insieme di fattori intangibili. Non sfugge invece come la Politica (volutamente maiuscola) si sia fatta sfuggire l'opportunità di normare questa rivoluzione, rinunciando di fatto ad aver voce in capitolo nella trasformazione

e rincorrendo da distante con “web tax europee” o norme scritte con un vecchio modo di pensare, mentre il mondo si trovava alla sfida di un cambiamento tale per cui Facebook (pre Meta) minacciava di battere moneta propria dall’alto dei suoi 2 miliardi di account attivi.

La rivoluzione attuale, che possiamo battezzare come quella dell’intelligenza artificiale (da adesso AI) immaginiamo abbia impatti ben più ampi ma, soprattutto, oltre ad interessare processi logistici e rendere più “leggeri” lavori pesanti, si pone come obiettivo di intervenire sui processi creativi. Sappiamo che, un po’ per gioco, si è sperimentato provando a far scrivere un’intera edizione di un quotidiano ad un’intelligenza artificiale, chiunque di noi può provare a generare immagini sofisticate e “artistiche” senza utilizzare nè matita nè pennello ma soltanto impartendo istruzioni a una macchina, e così via. Ben lungi da un approccio apocalittico puro, che non permetterebbe la giusta lucidità per interpretare il fenomeno, è fondamentale interrogarsi oggi sulla funzione della tecnologia sulla vita di noi esseri umani, perchè da questi anni in poi, i processi e le decisioni prese da esseri umani potranno essere guidate da macchine programmate con algoritmi di *machine learning*.

È evidente come questa rivoluzione interesserà processi pesanti e leggeri, hard e soft skills oltre a iperspecializzazioni. Se la tecnologia di oggi, grazie all’invenzione del metaverso, promette di fare interventi chirurgici a distanza e tramite AI, non credo ci vorrà molto a far funzionare una linea di produzione con l’uso dell’intelligenza artificiale, magari aumentando gli standard di efficienza, produttività e sicurezza. La politica deve

intercettare questa rivoluzione e non perdere l'occasione di normare i cambiamenti in tempo reale, contribuendo alle scelte e facendo riflettere sull'idea di "progresso".

Il punto centrale è che oggi la disponibilità di tecnologie e di soluzioni per rendere più semplice e comoda la vita dell'uomo sulla terra è enorme, c'è solo l'imbarazzo della scelta. La politica deve prendersi la responsabilità di scegliere un'idea di progresso, di perseguirla e proporla come modello sociale e di produrre elaborazione politica e forte dialettica con gli avversari su questo campo di gioco. In questo modo si può rappresentare chi sceglie un progresso dove l'essere umano sia ancora centrale, dove il progresso sia sostenibile per l'ambiente e dove i concetti storici legati alla nostra dottrina politica possano resistere alle, pur rivoluzionarie, tentazioni del tempo in cui viviamo.

Quel che è evidente oggi è che, da prima della nascita di internet, le migliori menti dell'umanità hanno lavorato per rendere più semplice e più comoda la vita di tutti, mettendo al centro la tecnologia. Scienziati che hanno avuto finanziamenti infiniti, foraggiati dalle principali multinazionali del mondo, hanno contribuito a far crescere, in non più di mezzo secolo, le potenzialità tecnologiche a disposizione dell'uomo fino all'AI, passando per tutto quello che conosciamo e che sappiamo aver modificato completamente e definitivamente il nostro modo di essere "uomini" e il nostro modo di organizzarci e di relazionarci.

La conseguenza di quest'entusiasmo verso un progresso "mitico" e prodotto da uno storytelling senza troppi pareri contrari, dove il postulato principale è quello per cui the best is yet to come, ha prodotto un mondo pensato per chi è più dotato, più intelligente, più ricco e più creativo. Solo costoro, forse il 10% della popolazione mondiale, può godere di questo grande progresso per velocizzare il processo di generazione e messa in opera di un'idea creativa o imprenditoriale. Tutti gli altri invece, che hanno contato da decenni su posizioni lavorative modeste, con le quali far fronte alle necessità delle loro vite e alla stabilità economica necessaria per mantenere una famiglia, devono temere di veder scomparire la propria posizione sociale e lavorativa. Questo processo, iniziato con la rivoluzione dei "makers" di cui abbiamo parlato prima, oggi arriva a coinvolgere anche professionisti della creatività, fino ad incidere moltissimo sulle possibilità di realizzarsi di artisti figurativi e della parola.

Geoffrey Hinton, considerato come il padrino dell'AI, già direttore di dipartimenti per l'AI in università come il MIT a Boston e ultimamente grande consulente per Google, ha deciso di lasciare Google per potersi permettere di parlare delle conseguenze dell'intelligenza artificiale, conseguenze potenzialmente apocalittiche, dice Hinton, se la tecnologia non sarà adeguatamente normata e inserita in un ciclo produttivo nuovo ma che tiene conto dell'uomo, dell'occupazione, del ciclo del lavoro.

Le politiche industriali e il futuro dell'industria sono legati a doppia mandata da queste logiche e dallo sviluppo di questo fenomeno.

I dirigenti del Partito Democratico dovranno formarsi e comprendere a fondo le logiche, le dinamiche sociali e le prospettive di questa tendenza, per anticipare una crisi potenzialmente devastante del lavoro, dell'occupazione e anche del modello sociale su cui ci siamo appoggiati in attesa che si compisse completamente la transizione della società di classe all'attuale società, una società senza punti di riferimento, fortemente condizionata dalle radici del pensiero americano, una società che il grande sociologo Ulrich Beck, ha definito già alla fine degli anni '80 del secolo scorso, una società del rischio.

Se è vero che il progresso è un treno che non si può fermare con un dito è anche vero che vederlo arrivare e provare a costruire le giuste infrastrutture sociali per evitare un incidente è una responsabilità che la politica deve assumersi, soprattutto deve assumerla un Partito Socialista Europeo che da troppo tempo ha perso la sua vocazione alla rappresentanza dei più deboli e con questo stimolo può provare a riaffacciarsi alla ribalta per orientare la società in un periodo di perdita continua di punti di riferimento. Molto è stato fatto, molto resta ancora da fare e la sfida è di quelle esistenziali.

2.4 DOSSIER CALDI

Naturalmente quando si parla di Industria a Genova il pensiero corre subito ad aziende come Ansaldo Energia, Arcelor Mittal, Fincantieri, Leonardo, e Piaggio Aero.

Ripercorrendo le singole questioni aziendali vediamo che:

Piaggio Aerospace dal 2018 si trova in amministrazione straordinaria, frutto di scelte sbagliate negli anni, che hanno visto depauperare l'azienda sia di addetti (quasi 300 unità negli ultimi 5 anni) e di conseguenza di professionalità. In questa fase dove c'è il processo di vendita in atto, i sindacati chiedono di essere coinvolti, e di essere convocati dal Ministero per il rilancio trasparente dell'azienda, e di evitare che ci siano manifestazioni d'interesse di soggetti con lo scopo di spezzettare l'azienda. Il nostro pensiero che Leonardo spa potrebbe essere un partner serio per offrire a Piaggio uno sviluppo consolidato nel tempo. Altro tema importante chiesto a gran voce dalle rappresentanze dei lavoratori, una maggiore collaborazione con aeroporto di Genova, che ha visto anche una discussione durante una convocazione delle RSU in commissione comunale del 27 novembre scorso.

Leonardo s.p.a. azienda attiva in ambito internazionale, e che realizza sistemi di difesa e sicurezza 'ed anche attiva in ambito di automazione realizzando sistemi per servizi postali, ed aeroportuali.

Riteniamo che Leonardo spa potrebbe rappresentare anche il partner ideale per la definitiva messa in sicurezza di Piaggio.

Fincantieri ; dopo il difficile periodo degli anni scorsi, dove si prospettava anche la chiusura del cantiere di Sestri Ponente, la società è attraversata da un momento di forte sviluppo, sotto il punto di vista infrastrutturale con i lavori per la costruzione del “ribaltamene a mare” quest'opera favorirà la costruzione di mega navi nel cantiere di Sestri Ponente, e quindi la possibilità di inserimento di nuova occupazione, lo scorso marzo l'amministratore delegato Pierroberto Folgieri, dichiarava alla stampa che a regime si passerà dai 850 dipendenti attuali, a circa 1500 unità. E anche sotto l'aspetto di acquisizione di commesse l'azienda vive un periodo molto attivo. Ultimamente Fincantieri ha annunciato la sinergia con Leonardo spa con l'intento di una collaborazione strategica per competere in un mercato globale sempre più competitivo.

Ansaldo Energia, azienda controllata quasi interamente da Cassa depositi e Prestiti, è attiva nella realizzazione di centrali elettriche chiavi in mano, l'azienda è attiva anche nella ricerca e sviluppo nel campo dell'energia rinnovabile con la società Green Tech ; altro segmento importante è **Ansaldo Nucleare** (controllata al 100% da Ansaldo Energia) e che occupa 150 unità a Genova e circa 250 nel Regno Unito, svolge attività di Service, e decommissioning.

Negli ultimi anni l'azienda ha vissuto un periodo di difficoltà per la mancanza di nuove acquisizioni, è stato quindi necessario, l'intervento della CDP, che ad inizio anno ha ricapitalizzato l'azienda con 580 milioni di euro. In questo periodo la città intera si è unita alla vertenza che i lavoratori hanno messo in atto, per la salvezza di un'azienda storica come Ansaldo.

In questa difficile fase riteniamo e lo faremo con delle proposte, che la CDP dovrebbe essere affiancata da partner industriale (possibilmente nazionale) per garantire lo sviluppo di questa prestigiosa.

Arcelor Mittal, L'ex ILVA attraversa da anni una profonda crisi, che ha visto la produzione di acciaio ridotto notevolmente con conseguenze di perdita competitività per il sito di Taranto, con ricadute negli altri siti, soprattutto di Genova e Novi Ligure.

Bene il commissariamento dell'azienda, con l'uscita di scena di Arcelor Mittal, adesso ci sarà da gestire in maniera ottimale, evitando errori fatti in passato, per rilanciare la Siderurgia Italiana.

Su Genova ribadiamo la necessità di intervenire quanto prima su impianti per garantire sicurezza, e produttività.

Inoltre, ribadiamo la contrarietà alla discussione sulle aree ex -Ilva, riteniamo invece che unica discussione deve essere orientata su come rilanciare l'azienda con un serio progetto industriale.

Daniela Fara, Responsabile Scuola, Università e Ricerca,
Federazione PD Genova

Gian Furfaro, Responsabile Industria, **Federazione PD Genova**

Max Morales, Responsabile Economia, **Federazione PD Genova**

Pietro Saporì, Segretario Giovani Democratici, **Federazione PD Genova**